

*Testimonianza di János Áder,
presidente della Repubblica d'Ungheria*



Vi saluto tutti con rispetto!
Sua Eminenza il Cardinale Péter Erdő,
Vostre Eminenze Patriarchi e Cardinali,
Vostre Eccellenze Arcivescovi e Vescovi,
illustri membri del clero e del laicato, illustri signore e signori!

Nella vita di tutti noi accadono eventi impreveduti che non ci aspettavamo, ma che hanno un'influenza decisiva sulla nostra vita: diventano un'esperienza che durerà per sempre o forse un bel ricordo ricorrente per il resto della nostra vita. Tali impreveduti possono essere un incontro, una testimonianza, uno spettacolo o anche un'opera d'arte. Perché ci è successo questo? Perché è avvenuta questa catena di eventi? Perché è successo proprio a noi? – ci chiediamo in questi casi. È stato un caso – dice una delle risposte. L'ha voluto il buon Dio – così l'altra. Vi racconterò tre storie. La prima in modalità interrogativa, la seconda come una dichiarazione e la terza sarà più una riflessione.

La prima potrebbe avere come titolo *Una visita in Vaticano*. La seconda: qual è lo scopo di un corso di dizione? La terza: Salvador Dalí e Sándor Weöres possono parlarci della stessa cosa? Un pittore e un poeta. Un dipinto e una poesia.

Nell'autunno del 2013 stavamo preparando una visita ufficiale a Roma e al Vaticano. In questi casi si medita prima sulla tematica dell'incontro, poi sul protocollo, per esempio su che regali portare ai nostri ospiti. Si guarda cosa hanno scelto e donato i precedenti invitati dall'Ungheria. Anche stavolta si procedeva così. Poi i colleghi hanno iniziato a cercare dei regali. Sono stati scelti due regali: un bel calice d'argento del 1920, opera di un famoso maestro gioielliere ungherese, Oszkár Tarján Huber; l'altro era un'edizione in ungherese delle lettere di San Paolo in ungherese. Aggiungo che il volume fu pubblicato da Benedek Komjádi nel 1953 e ne rimangono solo due esemplari. La ristampa invece è stata

pubblicata per caso (ma veramente per caso?) qualche settimana prima della nostra visita in Vaticano. Ma poi i regali sono diventati tre. Ma perché? Per caso? E per il terzo regalo perché si scelse proprio l'acqua? Fin dalla nascita dell'idea di questo terzo regalo era chiaro che avremmo portato l'acqua al Santo Padre da un pozzo sacro in Ungheria. Ma in Ungheria – almeno secondo wikipedia – ci sono 27 luoghi di pellegrinaggio, dove c'è una sorgente sacra o una fontana di acqua curativa. Secondo gli studiosi e gli storici ce ne sono molti di più. E ora le domande: era un caso che abbiamo scelto per il terzo regalo l'acqua di sorgente di Mátraverebély-Szentkút? C'è n'erano altre 26 possibilità. Era un caso che, mentre andavo a Roma, leggendo i giornali sull'aereo, mi sono imbattuto in un articolo sulla ristrutturazione e l'ampliamento di 2,5 miliardi di fiorini del sito di pellegrinaggio di Mátraverebély-Szentkút? Era un caso che quando ho presentato la mia famiglia al Papa, lui ha aperto la bottiglia contenente l'acqua di sorgente e ha disegnato una croce sulla fronte di ognuno di noi con l'acqua? Era un caso che il nostro principale argomento di discussione in privato fosse stata la conservazione del mondo creato, la protezione delle nostre acque? Era un caso che il Santo Padre proprio in quest'occasione avesse pubblicamente detto per la prima volta che tra poco avrebbe pubblicato un'enciclica papale sulla protezione del mondo creato? Era un caso che fossi io il primo a informare la stampa della sua intenzione? L'incontro con Papa Francesco ha avuto luogo il 20 settembre 2013. È un caso che dieci giorni dopo Viktor Orbán si ferisca durante un allenamento di calcio; strappo della cartilagine, intervento chirurgico: il primo ministro deve rimanere a letto per alcuni giorni. È un caso che la posa della prima pietra per la ristrutturazione del luogo di pellegrinaggio di Mátraverebély-Szentkút sia già stata fissata nel calendario del primo ministro? È caso che mi abbia chiesto di sostituirlo alla cerimonia? È un caso che il mio calendario non fosse pieno proprio quel giorno? Va aggiunto che la cerimonia di posa della prima pietra ha avuto luogo solo pochi giorni dopo l'infortunio sportivo del primo ministro. Meno di due anni dopo, a Pentecoste 2015, è stata pubblicata l'enciclica *Laudato si'*, sottotitolata: *Sulla cura della nostra casa comune*. Nell'appendice della traduzione in ungherese si legge il *Cantico delle creature* di San Francesco d'Assisi. Chi lo conosce sa che San Francesco canta in questo inno „frate sole”, „sora luna”, „frate

vento”, „sor’acqua”, „frate focu” e „nostra madre terra”. Tra i presenti vedo molto giovani. La vecchia generazione avrà probabilmente visto il film di Franco Zeffirelli *Fratello sole, sorella luna*. Ha quasi 50 anni, ma vorrei raccomandare ai giovani presenti in sala e a quelli che seguono le mie riflessioni oggi su Internet di guardare questo film. Ora invece cito la preghiera di Papa Francesco che si legge nell’enciclica *Laudato si’*:

Preghiera per la nostra terra

*Dio Onnipotente,
che sei presente in tutto l’universo
e nella più piccola delle tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza
tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore
affinché ci prendiamo cura
della vita e della bellezza.
Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle
senza nuocere a nessuno.
O Dio dei poveri,
aiutaci a riscattare gli abbandonati
e i dimenticati di questa terra
che tanto valgono ai tuoi occhi.
Risana la nostra vita,
affinché proteggiamo il mondo e non lo depreliamo,
affinché seminiamo bellezza
e non inquinamento e distruzione.
Tocca i cuori
di quanti cercano solo vantaggi
a spese dei poveri e della terra.
Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,
a contemplare con stupore,
a riconoscere che siamo profondamente uniti
con tutte le creature
nel nostro cammino verso la tua luce infinita.
Grazie perché sei con noi tutti i giorni.*

*Sostienici, per favore, nella nostra lotta
per la giustizia, l'amore e la pace.*

Vorrei ricordare solo un'unica frase di questa preghiera, e quando arrivo alla terza parte della mia riflessione forse non è troppo chiedervi: ricordate questa frase! *Siamo profondamente uniti con tutte le creature nel nostro cammino verso la tua luce infinita!*

Seconda storia. È un'esperienza comune che la nostra vita accelerata fa sì che anche la nostra dizione sia sempre più veloce. Prestiamo meno attenzione alle regole della grammatica ungherese, soprattutto alla formazione dei suoni. Non è un caso che gli attori abbiano corsi di dizione e di impostazione della voce. Un corso di dizione e di retorica non farebbe male neanche ai personaggi pubblici, compresi i politici. Io stesso non faccio eccezione. Se volete vedere una storia commovente sui problemi e le sofferenze del superamento di un difetto di dizione e di impostazione della voce, guardate il film *Il discorso del re*. Il film presenta la storia del re d'Inghilterra Giorgio VI, padre dell'attuale regina. È stato girato dieci anni fa e ha vinto anche l'Oscar. Io lavoro con la stessa insegnante da anni, il suo nome è Ágnes Vadász. Le lezioni consistono spesso nel recitare, leggere e interpretare testi sconosciuti e difficili (prosa e poesia). Permettetemi anche qui una digressione: se volete mettere alla prova le vostre capacità, prendete dallo scaffale *Giuseppe e i suoi fratelli* di Thomas Mann, apritelo a caso, e troverete frasi che sono lunghe 28 righe, iniziano all'inizio della pagina e a volte finiscono solo nella pagina successiva. Nelle nostre lezioni, abbiamo spesso preso dei testi (poesia, frammento di poesia, racconto) che avevano a che fare con la creazione, Dio e la fede. Eravamo già al mio secondo mandato come presidente quando per caso(?), per ispirazione divina(?), mi venne in mente di allestire un volume in cui queste poesie, o almeno alcune di esse, siano raccolte insieme. Ágnes Vadász non ha avuto bisogno di sentirselo dire due volte, si è messa al lavoro con grande entusiasmo. La prima bozza fu presto preparata che venne poi completata ed pubblicata da András Kemény. Il titolo del volume è *Guardando il cielo*. Sottotitolo: *La presenza di Dio nella poesia ungherese*. Gli autori della raccolta sono diversi per età, stile, spiritualità e fede. Ci sono il reticente e il predica-

tore, il guerriero spirituale e lo studioso dell'anima, il religioso praticante e il credente dissenziente, il confessore aperto e il timoroso, il grato e l'interrogativo, il chiaro e l'ermetico, il ribelle e il poeta in cerca di pace. L'editore ha organizzato le poesie intorno a sette temi: ricerca, comunità, consolazione, conoscenza, creazione, morte, mistero. Ovviamente nel volume non si trovano tutte le poesie religiose ungheresi, la nostra letteratura religiosa è molto ricca. Ágnes Vadász mi ha insegnato fin dalla prima lezione che quando recito la poesia, devo sempre dirla in prosa, non declamarla, ma dirla in prosa. Nella raccolta sono state inserite diverse poesie di Attila József, ma non tutte quelle che mettono per tema la fede. Alcuni di voi ricordano probabilmente che alle superiori e alle medie, ci hanno insegnato Attila József come un poeta comunista, e queste poesie sulla fede e su Dio non erano nemmeno menzionate nelle lezioni di letteratura. Permettami di leggere una di queste poesie, intitolata *Dio stava dietro di me*.

*Dio era in piedi dietro di me
Io invece ho fatto il giro del mondo per lui*

.....
.....

*Ho strisciato a quattro zampe. Il mio Dio in piedi
Mi ha guardato dall'alto e non mi ha sollevato.
Questa libertà mi ha fatto intendere
che avrò ancora la forza di stare in piedi.*

*Mi ha aiutato non potendo aiutarmi.
Poteva essere una fiamma, ma non poteva essere cenere.
Quanta verità, tanto amore.
È stato con me lasciandomi qui da solo.*

*Il mio corpo è debole: la paura lo protegge!
Eppure aspetto il mio compagno con un sorriso,
Perché con me la fedeltà è presente
nel mondo che barcolla nello spazio vuoto.*

Alla fine di ogni anno, durante l'Avvento, il Primo Ministro, il Presidente della Camera e io diamo un ricevimento per i vescovi che servono in Ungheria, e un altro giorno per i vescovi che servono oltre i confini. Sono io il padrone di casa. Anche nell'anno della pubblicazione di questa raccolta poetica abbiamo organizzato il ricevimento, e il cardinale Péter Erdő era seduto alla mia destra e il vescovo riformato István Szabó alla mia sinistra. Con grande entusiasmo ho informato il vescovo Szabó che la raccolta era stata pubblicata, e che la poesia appena ricordata di Attila József era una delle mie preferite, e gli ho citato i primi due versi a memoria. Il vescovo Szabó mi guardò e mi disse: e perché non ti sei girato?

Parte terza. La mia intenzione originale per oggi era di rispondere alla domanda se un pittore e un poeta con i loro mezzi artistici possono dare la stessa risposta ad una domanda? Nel preparare il discorso di oggi, mi è venuto in mente che i presenti potrebbero essere interessati anche al rapporto tra fede e scienza. Quindi, forse insolitamente, inizio con una digressione. Mi è venuta in mente una conferenza di Tamás Freund. Di Tamás Freund va ricordato che è un credente, un ricercatore del cervello, insignito del Brain Prize e ora Presidente dell'Accademia delle Scienze Ungherese. In una delle sue conferenze ha analizzato il modo estremamente complesso in cui le cellule nervose devono lavorare perché un pezzo di musica possa nascere. Ripensando a questa conferenza, mi sono posto alcune domande: come è nata la vita? Come fa la materia inorganica (carbonio, fosforo, ecc.) a diventare materia organica, cioè materia vivente? Come fa una singola cellula a diventare un cervello umano? La teoria dell'evoluzione è compatibile con la storia della creazione? Parlando dell'evoluzione, si viene in mente per primo Darwin. È spesso citato da coloro che cercano di ironizzare sul racconto biblico della creazione. Ma tre anni fa è stato pubblicato in ungherese il libro da Francis Collins, intitolato *Il linguaggio di Dio*. Francis Collins è il direttore degli Istituti Nazionali di Sanità degli Stati Uniti, un biochimico, genetista e ha guidato il gruppo di ricerca *Human genome* che sta decifrando il genoma umano. La prefazione all'edizione ungherese del libro di Collins è stata scritta da Tamás Freund che sulla scia delle riflessioni di Collins evidenzia proprio quell'idea di Darwin che i darwi-

nisti che negano il creazionismo non citano mai. Alla fine della sua opera sull'*Origine delle specie*, Darwin così conclude il suo libro: vi è qualcosa di grandioso in questa concezione della vita, con le sue molte capacità, che inizialmente fu data a poche forme o ad una sola e che, mentre il pianeta seguita a girare secondo la legge immutabile della gravità, si è evoluta e si evolve, partendo da inizi così semplici, fino a creare infinite forme estremamente belle e meravigliose? Non avete mai sentito quella citazione di Darwin, vero? Nello spiegare la teoria teistica dell'evoluzione di Collins, Tamás Freund arriva alle sue conclusioni. Dio è sempre con noi sotto forma di costanti fisiche, regole, leggi evolutive ed eventi percepiti come casuali nelle dimensioni spazio-temporali. O meglio: l'universo esiste per mezzo di lui e in lui. E più tardi leggiamo quanto segue: Affermo che il cervello umano è diventato capace di accogliere l'anima di origine divina, le leggi morali, la conoscenza del bene e del male, e con tutto ciò l'impulso irresistibile di ricercare e conoscere il senso della nostra esistenza e il Dio creatore. Parole scritte dall'attuale presidente dell'Accademia!

Signore e signori. Avete appena assistito alla trasformazione di una questione secondaria in un'idea principale, ma torniamo all'arte. Qual era la domanda originale? Salvador Dalí e Sándor Weöres possono dire la stessa cosa? Un pittore e un poeta? Un dipinto e una poesia? Ecco il quadro di Salvador Dalí (*Cristo di San Giovanni della Croce*). Dato che non sono uno storico dell'arte, vi darò le sole mie impressioni. Guardiamo dunque la pittura di Salvador Dalí. La prima cosa che ci colpisce è che nelle opere che rappresentano la crocifissione di Cristo, di solito vediamo una croce conficcata nel terreno. Vediamo sempre il volto sofferente e il corpo spezzato. Su questo quadro no. L'immagine è stata dipinta nel 1951. Qui la crocifissione diventa cosmica. Sentiamo congiuntamente l'orrore della crocifissione, la potenza della resurrezione e il mistero dell'ascensione. C'è anche la barca, anche se non vediamo gli apostoli. Ed ecco la roccia su cui sarà costruita la casa. E c'è Gesù tornato al Padre celeste, ma che rimane sempre con i suoi seguaci attraverso i suoi insegnamenti. Non so se Sándor Weöres conosceva la pittura di Dalí, ma la sua poesia *La croce e l'ombra* esprime per me la stessa idea. Ascoltiamola. Questa è la poesia che apre la raccolta *Guardando il cielo*.

Sándor Weöres:
L'ombra della croce

*La parte superiore della croce
indica il cielo,
fa capire una buona novella:
„ecco la tua strada!”*

*Le due braccia della croce corrono verso l'aria circostante,
su di esse le mani magre fioriscono sangue:
„attento: l'anima sta in guardia, ma il corpo si spezza,
sul sentiero c'è un bivio e tu sei libero, sei libero.”*

*La parte inferiore della croce
indica la terra:
„fa' fatica, scava un pozzo qui,
e guarda in esso il tuo volto.”*

Signore e signori, se ci fossimo incontrati l'anno scorso, come previsto inizialmente, le mie riflessioni sarebbero finite qui. Ma per più di un anno e mezzo, le nostre vite sono state colpite da una pandemia. Abbiamo superato la terza ondata, non sappiamo quando arriverà la quarta e quanto sarà pericolosa. Più di 30 000 nostri concittadini sono morti a causa dell'epidemia, tra cui persone giovani e di mezza età. Conosciamo più di 600 famiglie in cui bambini sotto i 18 anni hanno perso uno o entrambi i genitori. Quasi 1000 bambini sono rimasti orfani. I media hanno riportato una serie di casi tragici. Una sera di aprile con mia moglie stavamo parlando della necessità di fare qualcosa. Ci siamo detti di dover fare una fondazione per sostenere i bambini orfani. L'amore e la presenza del genitore perduto non può essere sostituito, ma possiamo dare un aiuto (finanziario, legale, o qualsiasi altro). Era chiaro fin dal primo momento che qui non si tratta di dare un sostegno momentaneo, ma di un supporto continuo. Questo significa anni di lavoro per la fondazione. Mia moglie, come membro del consiglio di amministrazione, ha assunto il compito di coordinare il lavoro. Quale dovrebbe essere il nome della fondazione? Sono state presentate 25-30 idee, finché uno dei miei colleghi ha fatto una proposta: diamo alla fondazione il nome di István Regőczy. La

famiglia di padre Regőczi era impoverita alla fine della prima guerra mondiale, e István fu mandato in un ospizio per poveri. All'età di undici anni, un canonico belga lo accolse, imparò il fiammingo, tornò a casa e poi ritornò in Belgio, deciso a diventare prete. Fu ordinato sacerdote nel 1943. Dopo la seconda guerra mondiale costruì chiese, orfanotrofi e si prese cura di centinaia di orfani di guerra. Nel 1949 fu condannato per spionaggio con false accuse; anche il suo era uno dei famosi processi fasulli. È stato in prigione fino al 1953. Nel 1969 fu nuovamente condannato per attività di stampa illegale, questa volta per 20 mesi di prigione, di cui ne scontò 13. Gli orfani che ha allevato li ha chiamati guffi d'aquila. Nel suo libro, *Vagabondo di Dio*, dà un resoconto dettagliato della sua vita e delle sue prove. È morto all'età di 97 anni. Bene, è diventato lui l'eponimo della fondazione. Da quando la fondazione è stata costituita, abbiamo appreso sempre più storie strazianti. Vorrei raccontarne tre, ma solo molto brevemente. Ecco un marito la cui moglie è incinta e prende l'infezione, poi muore, il bambino si salva. Il marito alleva da solo sette figli, compreso il neonato. Ecco un giovane di 18 anni, perde la madre, il padre è deceduto, niente nonni, assolutamente solo, appena ammesso alla facoltà di medicina. Come studente dovrebbe vivere solo con i sussidi per gli orfani. Ecco quattro fratelli e sorelle, tutti minorenni, hanno perso i loro genitori prima, sono stati allevati dai nonni, ma entrambi i nonni sono morti nell'epidemia. Una zia li ha accolti, ma le condizioni di alloggio sono molto povere.

Quando si fa beneficenza, anche la persona più ben intenzionata deve chiedersi: lo stiamo facendo bene, stiamo aiutando bene? L'aiuto raggiunge i più bisognosi? L'aiuto viene consegnato in tempo? È ad un livello sufficiente? È un incentivo a fare più lavoro quando riceviamo un feedback. Non necessariamente un grazie, anche se ovviamente anche quello è bello.

Cito da una lettera di una madre diventata vedova: „Cari e gentili colleghi, 8 marzo era un lunedì: Festa della Donna. Ma per noi questo giorno non ha più a che fare con la festa. Quel giorno al lavoro sono risultato positivo al coronavirus, e in pochi giorni sono stata messa fuori gioco. E poi mio marito. Io sono sopravvissuta, mio marito no. Dopo 25 anni insieme, sono rimasta sola con nostro figlio di 16 anni. Le nostre vite erano in rovina e anche noi. In quel momento pensavo che fosse tutto

finito. Eppure. Ringrazio Dio di aver potuto sperimentare ciò che Endre Ady ha così meravigliosamente messo su carta nella poesia *L'arrivo del Signore*. Ecco alcuni versi della poesia:

*Quando mi lasciarono,
Quando portavo la mia anima in rovina,
Silenzioso e inaspettato
Dio mi ha abbracciato.
Non venne con trombe,
Ma venne con un silenzioso, vero abbraccio...*

Fin qui la citazione. A proposito, la poesia è incusa nella raccolta più volte ricordata. La madre vedova, come per continuare in prosa il dettato poetico di Ady, scrive: „È venuto e mi ha dato la grazia di sperimentare che non siamo soli, ha mandato i suoi angeli a noi; alcuni mi hanno solo abbracciato senza una parola, alcuni hanno pregato e cantato con me, alcuni mi hanno ascoltata con attenzione comprensiva, alcuni mi hanno tenuta per mano e guidata, alcuni mi hanno abbracciata con un'azione di sostegno.

Qual è la morale di queste storie? Quale testimonianza possono offrirci? Molte persone pensano che Dio li aiuti sedendosi accanto a loro sulla panchina, o sedendosi accanto a loro per strada e chiedendo loro: cosa posso fare per aiutarti? Cercare e ricevere Dio è sempre un'attività. La fede non può essere passiva. Tutti riceviamo dei segni, dipende da noi se li prendiamo da storielle o da parabole. Dipende da noi se li interpretiamo come coincidenze o come opere della mano di Dio. La mia testimonianza è questa: se vivi secondo la legge divina, se sei buon amministratore dei talenti che ti sono stati affidati, se cerchi Dio non nella Sua realtà fisica ma nel tuo cuore, nella tua anima, nelle tue azioni, Lo troverai.